

SU SANTA OLIVA

Molte sono le questioni che si fanno intorno a questa santa, sia perché non si sa con precisione storica quando sia nata, né dove e quali vicende abbia avuta la sua vita.

Secondo una Passione che dopo il dodicesimo secolo fu divulgata, S. Oliva era figlia di nobili palermitani e a tredici anni fu esiliata per la sua fede cristiana a Tunisi, dove fu relegata in luoghi deserti e nel deserto o nei boschi, secondo altri.

Ivi visse parecchi anni, in preghiere e compiendo molti miracoli. Un giorno alcuni cacciatori tunisini la videro e volevano stuprarla ma ella riuscì a convertirli per cui essi dopo si diedero a grandi penitenze e cominciarono a predicare la religione cristiana.

Saputa la cosa dal bej di Tunisi, Oliva fu chiamata davanti al giudice che la condannò, non solo per essere cristiana, ma anche per avere convertito molti musulmani. Il giudice la condannò a morte; ma durante il martirio si raccontano molti miracoli; fu fatta flagellare, scarnificare, e poi messa sull'eculeo; infine messa in una caldaia bollente; ma la santa miracolosamente, rimase immune da tutti quei supplizi; e poi il giudice ordinò che fosse decapitata.

Il suo cadavere fu rapito da alcuni cristiani che si trovavano a Tunisi e fu portato a Palermo, ma sepolto fuori le mura della città, in quel luogo dove qualche tempo dopo i Frati Minimi edificarono la loro chiesa e il loro monastero; proprio nel pozzo di questa chiesa furono cercate le ossa della Santa; ma non furono trovate mai. Si sparse la voce che forse i Padri Gesuiti le avevano rubate ed allora l'Arcivescovo di Palermo minacciò i Padri Gesuiti di ridargli le sacre ossa, pena la sospensione.

La più antica chiesa costruita a Palermo in onore di S. Oliva fu del 1310; poi si sparse la voce che il corpo della santa fosse rimasto a Tunisi, vicino alla moschea che si chiama propria dell'olivo; Gami-zz-zaitum (moschea della oliva). Il suo culto si diffuse dopo il mille in tutta la Sicilia, da Trapani ad Alcamo, Termini Imerese, Pettineo (che secondo quegli abitanti diede i natali alla santa). Nella cattedrale di Palermo vi era un antico altare dedicato a S. Oliva; ed il Serpotta fece una bella statua di S. Oliva.

Ad Alcamo vi è una bella chiesa dedicata a S. Oliva e vi è una bella pittura di Pietro Novelli. Fu molto venerata anche a Cefalù, Erice, Trabia, Termini ed altrove; Palermo la ebbe come patrona, insieme a S. Agata, S. Cristina; Ninfa e Santa Oliva poi furono soppiantate da S. Rosalia nel 1600.

Molte questioni si fanno sulla santa:

I) sul tempo in cui visse; se visse nel secolo V al tempo dei Vandali, che erano ariani e perseguitarono i cattolici; tempo in cui fu esiliato anche S. Mamiliano Vescovo di Palermo, in Sardegna;

II) oppure al tempo quando i Saraceni avevano invaso e sottomesso la Sicilia, nei secoli IX e X.

Gli storici che sostengono il tempo dei Vandali furono sia lo Spuches, sia l'Inveges, anzi questi sostiene che S. Oliva morì nell'anno 455 tenendo conto del tempo quando i Vandali vennero in Sicilia e la sottomisero. Secondo il Gaetani quindi S. Oliva sarebbe nata nel 442 a Palermo e morta il 10 giugno 463.

Il Lancia di Brolo, già Arcivescovo di Monreale, sostiene che la santa Oliva sia vissuta nel secolo X quando i Musulmani o Saraceni sottomisero la Sicilia; comunque, dice, non si può dubitare del martirio della santa.

Il suo culto è attestato, secondo il Gaetani:

- 1) dall'antico Breviario della chiesa Palermitana;
- 2) da un altro manoscritto trovato a Termini Imprese in volgare siciliano;

- 3) dal Padre Marcello Grasso che ne scrisse per primo la vita, completa e storica;
- 4) vi sono tre Passionari sulla vita di S. Oliva; ricordati dal Fazello, dal Baronio, dal Montoia e da Rocco Pirri, lo storico della chiesa siciliana.

A Palermo la santa ebbe un culto pubblico e ufficiale fin dal secolo XI e vi fu costruita una chiesa fuori le mura di Porta Carini, ove ora sorge la chiesa dei Padri Minimi o Paolotti. Anzi si disse che più volte la santa si mostrò sia ai frati, sia all'ortolano, sia ad altri fedeli che frequentavano la chiesa dei Padri Paolotti.

Queste apparizioni e questi miracoli furono descritti nelle porte bronzee della chiesa ora parrocchiale; vi sono altre quattro belle pitture che coprono sia le volte sia le pareti della chiesa. Anche il Mongitore parla di miracoli avvenuti ai suoi tempi da S. Oliva; tanto che la festa che si celebrava il 10 giugno era molto frequentata e sentita e portata in processione la statua argentea della santa.

S. OLIVA (vita)

Desunta dalla Biblioteca Sanctorum, Vol. 9, 1165 e segg.

S. Oliva martire di Palermo.

Sconosciuta alle più antiche fonti e ortologiche, è ricordata per la prima volta nel Breviario gallosiciliano, che risale al tempo della conquista normanna della Sicilia; la sua biografia però è avvolta da una densa nube di incerte ed oscure notizie, le quali, non solo non permettono di darle una precisa personalità e di assegnarle una cronologia sicura, ma fanno anzi sospettare della sua stessa storicità. La Vita più antica infatti, tramandata da un lezionario nel sec. XV, è un evanescente e fantasioso racconto senza alcun elemento positivo e pertanto, degno di essere annoverato tra le “passiones” della peggiore specie.

Secondo questa narrazione, Oliva nacque in Sicilia da nobilissimi parenti, a tredici anni fu esiliata a Tunisi dove guarì due ciechi; gli infedeli del posto la relegarono allora in un luogo deserto pieno di leoni, serpenti e dragoni, tra i quali ella visse “*aliquibus annis magis pacifice et gloriose quam si fuisset cum omnibus et mulieribus quia omnia animalia dabant ei reverentiam*”.

Un giorno però fu scoperta da alcuni cacciatori che Oliva convertì e battezzò; allora il signore di Tunisi la fece arrestare e non riuscendo a farla apostatare, da prima la rinchiuse in carcere poi la fece flagellare, scarnificare sull'eculeo, immergere in una caldaia di olio bollente, bruciacchiare senza recarle però mai alcun male; infine ordinò che fosse decapitata “*et percussa cum securi in collo, anima eius egressa est de corpore ad modum columbae albae. Et videntibus omnibus qui ibi aderant, angeli receperunt animam et cum hymnis et canticis ad coelum eam deportaverunt*”.

Il suo corpo fu rapito da alcuni cristiani “*et in civitatem vel prope civitatem Panormi detulerunt, et ibi dictum sacrum corpus seperierunt*”.

Nonostante questo racconto così sospetto, studiosi siciliani antichi hanno disputato per lungo tempo per stabilire dove Oliva fosse nata, in che tempo fosse vissuta e morta, dove si trovasse il suo corpo, ecc.; poiché essendo in parecchie città, ognuno cercava, con speciosi argomenti, di attribuirle al luogo più caro. Non è il caso di ripetere queste diatribe tanto più che come abbiamo accennato, l'esistenza storica di Oliva non è sicura; ci limitiamo quindi a prospettare alcuni problemi che possono illuminare a risolvere tutta la questione.

La più antica notizia di una chiesa dedicata a S. Oliva a Palermo è del 1310, in quel tempo però si era convinti che il suo corpo fosse a Tunisi, poiché ancora nel 1402 il re Martino di Aragona lo richiedeva al Califfo di quella città: Abu Faris Azir; nel 1470 poi, il fiammingo Anselmo Adorne attestava che a Tunisi si crede che il corpo della Santa si trovasse sepolto in una piccola moschea, poco distante dalla grande moschea della città chiamata in arabo Gami-azz-zaytum (Moschea dell'Ulivo di Oliva).

Secondo gli scrittori arabi del secolo XIII, quel nome proveniva alla moschea dalla vicinanza di un Ulivo (come in un altro caso, un'altra moschea si chiamava “del Pioppo”); ma poiché la grande Moschea fu edificata nel 732, non avrebbe potuto derivare il suo nome da un precedente edificio bizantino dedicato appunto ad una Santa di nome Oliva? A nostro modesto avviso e considerata la mentalità dei musulmani nei riguardi del cristianesimo, questa ipotesi è da scartare, per cui ci sembra più verosimile affermare che il nome e il culto di Oliva in Sicilia siano stati portati dall'Africa e provengano proprio dalla falsa interpretazione del nome della grande Moschea.

Conoscendo poi le strette relazioni e le vicissitudini storiche intercorse tra la Sicilia e la vicina Tunisi l'ipotesi sembrerà meno assurda ed anzi spiegherebbe benissimo l'origine, la trama e le incertezze della stessa “passio” di Oliva.

Ma qualunque sia la verità sulla esistenza storica di S. Oliva è certo che il suo culto da Palermo si diffuse in molte altre città: chiese, altari e statue le sono dedicati a monte S. Giuliano (oggi Erice), Termini Imerese, Alcamo, Pettineo ed altrove.

La chiesetta di Palermo poi, all'inizio del secolo XVI, fu affidata ai Frati dell'Ordine dei Minimi, che la ingrandirono e la dedicarono al loro fondatore S. Francesco di Paola, consacrando a S. Oliva

una cappella laterale; da allora si fece strada anche la convinzione che il corpo della santa fosse ivi nascosto e se ne fecero anche ripetute ricerche, ma naturalmente senza alcun esito.
La sua festa è celebrata il 10 giugno.

Agostino Amore

ICONOGRAFIA

La più antica delle immagini di S. Oliva si trova nel celebre dipinto detto della Martorana, attualmente nel Museo Nazionale di Palermo, forse del secolo XII, in cui sono raffigurate S. Rosalia, S. Oliva, S. Venera.

Nella Cattedrale della stessa città (Palermo) vi era, anticamente, un altare dedicato alla santa (ora dedicato alla Madonna della Lettera), con un quadro molto antico, che ora trovasi sulla parete destra della quarta cappella entrando nel Tempio.

Fra le sculture ricordiamo una statua di Antonello Gagini eseguita per la tribuna della Cattedrale di Palermo che si trova ora sul primo pilastro a sinistra di chi entra nella Cattedrale e le statue che il Senato palermitano fece eseguire nel 1603 per Porta Felice e nel 1620 ai Quattro Canti, sul lato che si chiama “quarto di S. Oliva”.

Merita pure un ricordo la bellissima statua di S. Oliva del Serpotta nella chiesa di S. Caterina Vergine e Martire all'Olivella.

Fra i dipinti degni di menzione sono quelli del Pomarancio nella cappella della S.S. Vergine nella chiesa di S. Francesco Saverio e gli affreschi nella Cappella dedicata alla Santa nella chiesa di S. Francesco di Paola.

Una miniatura raffigurante la nostra santa trovasi nel frontespizio di un antico statuto di confraternita conservato tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, mentre nella raccolta di vasi Restivo, se ne trova uno con la riproduzione dell'immagine di S. Oliva.

Questo per quanto riguarda Palermo, ma anche ad Alcamo, altro centro del culto dedicato a S. Oliva, l'iconografia della santa è ben rappresentata. Fra le statue sono da ricordare quella scolpita da Antonello Gagini nel 1511 per la chiesa dedicata a S. Oliva. Altra statua di pietra (secolo XIV) trovasi sopra la porta della facciata secondaria della detta chiesa in una nicchia semicircolare. Sempre nella stessa chiesa trovasi un antico mattone con la effigie della santa (secolo XIII) oltre al celebre quadro di Pietro Novelli “Le anime sante del purgatorio liberate per il sacrificio della Santa Messa” in cui S. Oliva è accanto alla Madonna.

Bellissime e interessanti raffigurazioni della vita della santa, si trovano nel vol. di Onofrio Malatesta (Roma, 1716).

Certamente, oltre alle tele e alle statue citate, in onore di S. Oliva, altre ne saranno esistite, se si pensa che agli inizi del 1600 già si contavano diverse chiese ad essa dedicate ad Alcamo come a Palermo, ad Erice, a Cefalù ed a Trabia.

Padre Tommaso Papa

Nelle porte bronzee della Parrocchia di S. Francesco di Paola in quattro formelle vengono descritti tutti i martiri attribuiti alla santa.

LA VITA DI S. OLIVA

Desunta da storia della chiesa siciliana di Lancia di Brolo

Di S. Oliva Vergine e Martire palermitana, da molti scrittori siciliani si vuole che fosse stata martirizzata nella persecuzione vandalica, ma senza un sicuro fondamento (secondo noi) perché gli atti del suo martirio ed alcuni pochi cenni si trovano nell'antico legionario gallo-siculo che sono senza alcuna nota cronologica, per cui si possono ben convenire sia alla persecuzione dei Vandali come a quella dei Saraceni (vedi Gaetani, *vitae sanctorum siculorum*).

Secondo questi, S. Oliva, nata a Palermo da nobili genitori, all'età di soli tredici anni, accusata presso il governatore dell'isola perché fervente cristiana, fu mandata in esilio a Tunisi in Africa, dove visse in estrema miseria, fra i poveri e i mendichi barbari ed infedeli, dei quali però risanò uno zoppo mentre rese cieco un altro che ostinato nella sua eresia bestemmiava Gesù Cristo, ma poi gli restituì la vista quando egli si pentì del suo peccato; ambedue poi i convertirono e sigillarono con il martirio la loro fede.

Per questo la santa aspramente battuta dal Prefetto della Provincia, fu relegata nelle selve, dove visse sette anni conservando sempre intatta la sua innocenza.

Ritrovata da alcuni nobili cacciatori, furono da essa convertiti e battezzati ed in seguito anche coronati col martirio, onde per queste ed altre conversioni operate fu ricercata, presa una seconda volta, flagellata, straziata sull'eculeo e con altri aspri tormenti fu alla fine decapitata nella pubblica piazza di Tunisi il 10 giugno, che anche oggi è il giorno della sua festa.

Il suo corpo fu di nascosto trasportato a Palermo e in gran segreto seppellito presso la corte della città, nel luogo dove oggi sorge la chiesa a lei dedicata (oggi Parrocchia di S. Francesco di Paola).

Questi pochi dettagli possono adattarsi sia alla persecuzione dei Vandali, come a quella dei Saraceni; poiché sia i Vandali che i Saraceni deportavano in Africa, costringevano spesso i vinti a rinnegare la propria religione, specialmente se schiavi, o se pubblicamente predicavano contro la loro fede e punivano con la morte coloro che cercavano fare proseliti alla religione.

Questo fatto potè accadere a S. Oliva, la quale fu predata in Palermo, fatta schiava dai Vandali e deportata e venduta nell'Africa; e lei fuggì nelle selve per conservare la sua innocenza e poi inoltre con la predicazione e con l'esempio avesse convertito altri, onde ricercata, presa e tormentata avesse col martirio coronata la sua costanza nella fede.

Poiché una cosa simile accadde secondo la tradizione anche a S. Massima, la storia di S. Oliva ha molta somiglianza di probabilità e ciò comprova che la sua leggenda nulla ha di inverosimile perché non si possa accettare.

(Il padre Malatesta nella vita di S. Oliva, 1716 cita tutti gli storici moderni di Sicilia: Rocco Pirri, il Fazello, il Gaetani, Filippo Ferrari, Inveges, il Mongitore, i quali tutti sostengono che S. Oliva sia nata a Palermo nel 442, esiliata nel 454 e decapitata in Tunisi il 10 giugno 463, anno III del Pontificato di S. Ilario).

Non sappiamo da dove abbiano appreso queste date, ma a noi pare che il 10 giugno 463 è il secondo anno e non il terzo del Pontificato di S. Ilario).

Né deve fare meraviglia che S. Oliva non venga nominata in alcun martirologio latino che ricordano pure molti martiri della Persecuzione vandalica e nemmeno venga nominata nella chiesa greca-sicula della quale non esiste alcuna memoria del suo punto; ma il solo documento più antico è il Breviario gallo-siculo che risale al sec. XII.

Stando così le cose ci sembra che non si possa stabilire con precisione in quale delle due persecuzioni, quella Vandalica o quella Saracena, S. Oliva abbia avuto il martirio.

La vita avventurosa e il martirio di Oliva Vergine siciliana uccisa a Tunisi

Articolo di Salvo Di Matteo dal Giornale di Sicilia del 12 gennaio 1988

Bella era, Santa e di gentile aspetto. Giovane e di nobile famiglia, l'ex patrona di Palermo fu esiliata secondo la tradizione in Africa perché non predicasse la fede cristiana. Ma lei riuscì a convertire persino le bestie feroci.

Dissero che, quando il suo corpo sarebbe stato ritrovato, tremende sciagure avrebbero funestato Palermo: *"ci sarrà un tirribilio, li genti s'hannu a 'mazzari l'unu cu l'avutru e lu sangu havi a jiri a lavina (dovrà scorrere in gran copia)"*, malauguratamente vaticinava una tradizione popolare raccolta dal Pitrè. Parliamo di S. Oliva, la Vergine Martire palermitana che insieme con S. Ninfa, S. Cristina e S. Agata, condivise nei primi decenni del '600 la gloria di compatrona della città. Tutto il contrario di S. Rosalia, il rinvenimento delle cui ossa si diceva, avrebbe procurato e, in effetti così avvenne, gran bene alla gente.

Strane e di contraddittorio segno, come si vede, le credenze intorno a questi santi nostri patroni.

Ciò malgrado per gran tempo li cercarono, quei resti martoriati, un poco dovunque e non solo il popolo ma anche il Senato Civico e la chiesa palermitana. Nel 1524 i monaci di S. Francesco di Paola si fecero autorizzare addirittura dal Papa a scavare dentro la loro chiesa, poiché si aveva per certo che le spoglie mortali di S. Oliva riposassero sotto le sue fondamenta; non era del resto vero che da sempre, a memoria di uomo la contrada nella quale il Tempio sorge recava il nome di Piano di S. Oliva?

Quel toponimo, attestato già in un documento notarile del 1310, tramandava il ricordo di una antichissima chiesetta consacrata alla santa, eretta in passato nel sito che i "paolotti", venendone in possesso nel 1518, avevano poi demolito per costruire la loro attuale chiesa. Ecco la prova dunque: se quel remoto sacello era dedicato a S. Oliva, era segno che nel suo interno o nei terreni all'intorno era sepolta la Vergine.

Così scavarono a lungo, ma senza fortuna. Dovettero accontentarsi delle apparizioni delle quali la santa almeno li gratificò: gli appariva in aspetto di bellissima giovinetta bianco-vestita, nell'orto del convento che li aiutava a raccogliere i piselli; se gli mancava il pane glielo portava, se gli finivano i legumi quella procurava a che li avessero; altre volte stava a guardarli a una finestra, o solo che stendessero un mantello nella vigna, ecco che ve la trovavano sopra. Chi sa cosa essi vedevano!

Si capacitarono alla fine, che nel fondo di un pozzo esistente allora dentro la chiesa dovessero esserci le ossa della santa; vi si calarono un giorno, scoprendovi una profonda caverna, dove spiravano però venti così gagliardi che, atterriti, desistettero; ma trovarono che le acque del pozzo erano buone a guarire certi malanni e a calmare gli indemoniati, e con quel liquido miracoloso mantennero viva la devozione verso la santa.

Si cercò per la verità anche altrove e nel 1600, perché si potesse scavare sotto una casa nel quartiere dell'Albergheria, che non si sa come aveva dato il sospetto di conservare le sacre reliquie, il Senato palermitano dovette ordinarne la demolizione: l'inutile impresa gli costò più di 2000 scudi per ricostruirla. Né la cosa finì, poiché il popolo voleva ad ogni costo le ossa e, per acquietarlo, ad arte nel 1606 si fece spargere la voce che le avessero trovate i gesuiti e spedite con una galea in Spagna fra i bagagli del Viceré Duca di Feria; sicché il fermento, invece di attenuarsi si accrebbe.

Si fece pressione sull'arcivescovo e questi, per accontentarli, quei scalmanati, comminò la scomunica contro i religiosi trafugatori che un prete a dorso di mulo platealmente andò bandendo per tutta la città finché, giunto davanti a Casa Professa, la scagliò contro il portone della chiesa; gli innocenti gesuiti barricati dentro tremebondi e la gente fuori a tumultuare, lanciando sassi e gridando: "ammazza! Ammazza!".

Per mezzo secolo ancora, fino al 1957, proseguirono le ricerche di quei resti che però si era capito di dover cercare solo dentro la chiesa di S. Francesco di Paola o nel retrostante piano di S. Oliva.

Ma, per quanto si facesse, non se ne cavava un bel niente, sicché alla fine tutti si stancarono e desistettero anche perché delle terribili sciagure profetizzate avevano indotto anche i più infervorati a una certa prudenza; così a poco a poco la devozione per la santa andò scemando presso il popolo,

ne tramontò il culto e oggi non vi è chi ne ricordi la gloria miritica; persino la chiesa, per quanto i palermitani nel 1732 si affannassero a procurare prove per la riapertura del processo, l'ha esclusa dalla ufficiatura generale e dal Martirologio romano.

Dolcissima Oliva, quale ingiusta sorte! Si erano appena spenti gli echi del barocco florilegio di fantasiose biografie con cui gli ingenui apologeti del Seicento e del Settecento si erano dati a esaltarne la meravigliosa vicenda, che già nel secolo dopo Michele Amari, doveva senza neanche impegnarsi troppo, dissacrare tutto ciò che della "donzella" si era detto prima. Né era cosa da poco. Nata a Palermo, la si disse, di nobilissima famiglia, ancor che Pettineo, più tardi, rivendicasse la gloria di quei natali.

Più confusa l'epoca della sua vita: Oliva era stata immolata - sul suo martirio la tradizione è concorde - sull'altare della fede; ma ciò quando sarebbe avvenuto? Nella seconda metà del V sec., al tempo dei Vandali, o all'inizio del X sec., durante la dominazione musulmana? Certo, una spietata persecuzione è documentata in epoca araba a Palermo intorno al 906, allorché governava il regno di Africa il crudelissimo Hibrain-ibn-Ahmed e teneva la reggenza di Sicilia il sanguinario Abd-Allah; ma l'opinione prevalente e meglio accreditata la vuole vissuta nel V sec., e persino ne stabilisce la data di nascita, il 442, e quella in cui iniziò a far professione di fede il 455, quando non contava che solo tredici anni: della precocità dei santi, non pochi esempi conta la storia della Chiesa.

In quell'anno Genserico, re dei Vandali, costituito un regno in Africa invadeva per la seconda volta la Sicilia, allora provincia periferica di un boccheggiante impero romano di Occidente; non che la riducesse in pieno e stabile dominio, ma certo dall'Africa dovette tenerla duramente in soggezione.

E fu allora che S. Oliva si sarebbe data a svolgere opera di apostolato, ad alimentare fra gli atterriti cristiani la fede.

Vanamente affidata dal governo della città, ma con le buone, per riguardo alla sua stirpe, fu spedita a Tunisi in esilio, perché non desse più grattacapi ai conquistatori.

Ma quella, testarda, prese a evangelizzare anche gli africani: cominciò col dare la vista a un cieco e lo ridusse alla fede di Cristo; a uno storpio che non voleva credere tolse la vista, e quando quello sgomento per il prodigio, abiurò ai suoi errori, gli ridiede la sanità degli occhi e degli arti.

I due furono i suoi primi proseliti in terra barbara, ma anche i primi martiri, poiché pagarono con la vita la loro conversione.

Continuò a seminar fedeli, ed allora fu presa, esposta a pubblico ludibrio, flagellata, e infine bandita nel fitto di una selva, dimora di fiere, perché vi perisse.

Ma dice la tradizione che ella addomesticò i serpenti, ammansò le belve che cominciarono a servirla e a custodirla; a nutrirla però pensavano gli angeli; perché ella parlava spesso col Signore.

La santa passò così sette anni in quella mistica solitudine fatta di preghiera e contemplazione, fino a quando, sorpresa da una masnada di cavalieri che andavano a caccia per la foresta, stava per divenire preda delle loro insane voglie, poiché era bella, come tutte le eroine della epopea cristiana.

Ma bastarono però poche parole perché li convertisse e quelli trasformati si prostrarono ai suoi piedi: "*oh Virgo Beata, iube et quod vis faciemus*" : li spedì a Tunisi a predicare la religione di Cristo e a farsi martirizzare.

Vennero i soldati, un drappello numeroso, per prenderla e condurla in città ma anch'essi furono convertiti e tutti battezzati.

Alla fine però, imperterrita, andò ella stessa spontaneamente a consegnarsi al Prefetto di Tunisi. E quello le fece ciò che le toccava: una dura carcerazione; tratta più tardi fuori di prigione e interrogata, con le sue serene risposte riuscì a convertire tutti i presenti.

Ma la misura ormai era colma: fu ordinato il supplizio; con i flagelli, a grossi lembi, le furono strappate le carni; posta sopra un cavalletto di tortura, pur lacerata a brani con grossi pettini di ferro (mentre non cessava di inculcare la fede in Cristo); sanguinante, con le membra macerate, fu messa a cuocere in una gran caldaia di olio bollente (mentre ella cantava le lodi del Signore), ed eccola, dalla caldaia rovente uscire indenne; sorpresi tutti, la distesero ancora sul cavalletto e decisero di finirla col fuoco.

Ma, le fiamme invece di arderla, le risanavano le piaghe, le restaurarono le carni disfatte e poi come di incanto quelle fiamme si spensero; allora i carnefici tentarono di riaccenderle ma le fiaccole fuggirono dalle loro mani e si involarono verso il cielo.

Era possibile un prodigio più straordinario, un segno del cielo più manifesto?

Scontate le nuove conversioni degli astanti; ma il Prefetto, ostinato, duro come roccia, ordinò l'estremo supplizio: che fosse decapitata; così si sarebbe visto chi l'avrebbe spuntata alla fine.

La spuntò lui, ma fu una magra vittoria: mentre il dolce capo mozzato rotolava sanguinante sul palco, dal corpo in moto l'anima in forma di candida colomba volò al suo trionfo tra dolci melodie di angeli e tutti i presenti poterono assistere attoniti al nuovo prodigio.

Era il 10 giugno del 463 secondo la tradizione, ventunesimo anno di età di S. Oliva.

Fin qui dunque, per sommi capi il diario della sua vita mirabile, il resoconto straordinario dell'avventura sublime, l'apologetico racconto del singolare martirio, quale ci è stato consegnato dalla ingenua agiografia dei secoli passati.

Certo, non vi è ai nostri giorni chi possa prestare fede a una storia siffatta; ma essa è bella e per questo l'abbiamo narrata.

Poche informazioni per concludere: dall'Africa alcuni cristiani avrebbero trasportato i resti della santa Vergine a Palermo, e li avrebbero seppelliti nel piano che da essa prese il nome appunto di S. Oliva.

A Tunisi la memoria della santa persiste nel nome di una moschea, forse una antica basilica Bizantina trasformata in tempio islamico "Djamoaz-Zitoums, che vuol dire: Moschea di Oliva.

Infine non è il caso di cercare nelle enciclopedie il nome di S. Oliva perché non si trova.

S. OLIVA

Desunta da Giulio Palombo – manoscritto

Premessa

Parecchi autori, come il Pirri, il Fazello, lo Spucches, il Ferrari, l'Inveges, il Mongitore ed altri, hanno posto decisamente il martirio di S. Oliva come avvenuto al tempo dei Vandali (sec. V), anziché al tempo dei Saraceni (IX e X sec.), come altri credono.

Incerto è, comunque, l'anno del martirio della Santa. Tutto è avvolto nel mistero: il tempo del martirio, il luogo della sepoltura e gli stessi Atti della sua vita, che oggi non esistono più, ma che sicuramente una volta c'erano. S. Oliva insomma, è una di quelle sante che Dio si compiace di avvolgere di fronte agli uomini nel silenzio e nel mistero.

Spucches, nella sua "Vita di S. Oliva", inclina, come gli altri già citati a porre la santa nel tempo del Vandalo Genserico, quando, togliendo la Sicilia all'Impero Bizantino, il re barbaro saccheggiò l'isola, assediò Palermo, scacciò i sacerdoti delle chiese e molti ne martirizzò, come dicono S. Isidoro e il Vescovo Idazio.

Anzi lo Spucches fa notare:

"poiché alcuni dei tormenti che sono riferiti nel martirio di S. Oliva non erano in uso presso i saraceni, e poiché B. Riera da Trapani, eruditissimo, in un suo manoscritto che si conserva nella Libreria (Biblioteca) del Collegio (Gesuitico) di Palermo, afferma di aver trovato che S. Oliva fosse stata trasportata in Africa dai Vandali, e perciò (egli dice) è sembrato a me di doverla riporre, non senza alcun timore, in quei primi secoli".

L'Inveges, che riporta tutte le citazioni sopradette, conclude pertanto che anche egli, vagliate le testimonianze, accetta per il martirio di S. Oliva il tempo della persecuzione vandalica.

Quanto all'anno in cui ebbe inizio il martirio di S. Oliva, col suo trasporto da Palermo, Inveges dice essere avvenuto nel 455, tenendo conto da Idazio e dal Baronio che il sacco vandalico sia avvenuto in Sicilia nel 454 e che l'età della santa fanciulla era allora, come dice la vita manoscritta e come confermano il Pirri e lo Spucches, di anni 13.

Il padre Malatesta dell'Ordine Minimi, che nella sua vita di S. Oliva (Roma, 1716) non adducendo, come gli altri gli antichi documenti del Gaetani, sostiene anch'egli che S. Oliva sia nata in Palermo nel 442 e decapitata in Tunisi il 10 giugno del 463.

Il Mongitore afferma nel suo "Palermo Santificato" che il martirio avvenne nel 454, quando la Santa aveva solo 13 anni.

Il padre Gaetani, invece, si allontana parecchio dall'idea più comune, sostenendo che il martirio sia avvenuto quasi al principio della tirannide saracena in Sicilia e precisamente nell'anno 878.

Il Lancia di Brolo afferma chiaramente che non si può decidere in quale delle due persecuzioni abbia avuto luogo il martirio di S. Oliva, perché essa non è nominata in alcun martirologio latino, i quali pure comprendono i martiri della persecuzione vandalica e nemmeno è ricordata dalla chiesa greca-sicula nei Sinassari, ma solo nel breviario Gallo-siculo.

Comunque, egli propende che il martirio della santa sia avvenuto durante la persecuzione saracena del sec. X, dato che non vi è traccia del suo culto anteriormente all'epoca normanna e premette pure che non conta essere detta fanciulla deportata dai "Vandali", perché così erano chiamati i Saraceni.

A parte comunque le date (afferma il Lancia di Brolo), la verità del martirio di S. Oliva non può mettersi in dubbio, ed è meglio glorificare il Dio nelle meraviglie dei suoi santi, che disputare senza profitto sull'anno in cui queste meraviglie siano avvenute.

Il sacerdote Judica, nella sua opera sull'Ufficio della chiesa palermitana sostiene che il culto antichissimo di S. Oliva, cominciò sin dal tempo della traslazione del suo corpo.

Esso è manifesto anche dai sacri libri della chiesa palermitana e precisamente da un antichissimo lezionario membranaceo e dal Breviario composto per ordine dell'arcivescovo Simone di Bologna nel 1452.

Inoltre, tale culto appare anche dalle immagini antichissime della Santa, dagli altari a lei dedicati e dalla chiesa costruita fuori della parte iccarenze. Il Lancia di Brolo poi afferma essere cosa certa che fin dal sec. XII Palermo venerava S. Oliva come sua martire concittadina e le innalzava una chiesa. La più autentica e fedele notizia su S. Oliva la dà un antico manoscritto della chiesa palermitana; manoscritto che lo Spucches lesse e tradusse in lingua italiana. Il suo martirio, attesta sempre il padre Gaetani, è scritto:

- 1) nell'antico Breviario della chiesa palermitana;
- 2) in un altro antichissimo manoscritto della città di Termini, in volgare siciliano;
- 3) dal padre Marcello Grasso.

Lo Spucches lesse tutti e tre questi Passionari e da essi trasse la "Vita di S. Oliva" che noi ora proponiamo:

RACCONTO DELLA VITA DI S. OLIVA

Genserico, Vandalo ariano, navigando nel 454 dall'Africa verso la Sicilia, prima prese, dopo un lungo assedio, Palermo e poi divenne assoluto signore di tutta l'isola.

Cominciò allora a mandare molti cristiani come prigionieri in Africa, tra cui anche la nostra S. Oliva, nata in Palermo come attestano la vita della santa in un manoscritto di Termini, il Grasso, il Fazello, il Ferrario, il Baronio, il Montoia e il Pirri.

Essa, pur avendo solo tredici anni, si oppose tanto all'empia setta ariana che, non potendo quei barbari piegarla, avendo riguardo al suo nobile parentado, non vollero tormentarla davanti agli occhi dei suoi parenti e perciò la condussero a Tunisi, con l'ordine del Governatore di farla abiurare dalla fede cristiana e di impedirle di fare propaganda e di predicare.

Ma Oliva, in quel deserto (pare che fosse tenuta segregata in un deserto), maturò piuttosto frutti di misericordia e carità.

Essendosi infatti posta a vivere tra i mendicanti e i poveri, ne incontrò uno che era molto debole e malato nel corpo, era zoppo e privo della luce degli occhi (ossia cieco). Ella, mirandolo con pietà, gli domandò cortesemente se desiderasse uscire da quel misero stato. Il povero, credendosi beffato, ricusò quella offerta.

Ma sentendo da lei come ogni male nasce dal peccato e per il peccato si accresce e che fra tutti i peccati, il più grande è certamente quello dell'infedeltà a Dio, illuminato interiormente, cominciò a chiedere quale fosse la fede che l'avrebbe liberato dai suoi mali.

La santa allora cominciò a fargli conoscere la Divina persona di Gesù e le sue parole furono così ferventi e così vivo lo spirito che le accompagnava, che il povero si gettò ai suoi piedi, supplicandola di raccontare a Dio la sua misera vita.

Allora la Vergine Oliva gli rispose:

"Io ti dico che tu ormai sei sano; ma và, non nascondere la grazia che Dio ti ha fatta".

E postagli la mano sul capo lo mandò via ormai guarito da ogni male.

Quegli, andato subito da un suo compagno che era zoppo come lui, ma non cieco, gli cominciò a mostrare la via della salute, esortandolo a riacquistare la santità del corpo per la via della fede in Cristo. Ma costui, ostinato nella sua infedeltà, quantunque fosse stupito della guarigione del suo amico, tuttavia non volle dare alcun credito al miracolo, anzi riprendeva il compagno perché si fosse lasciato adescare da una vile ragazza a credere in un uomo crocifisso e pensando che non poteva dare la salute agli altri colui che non aveva potuto salvare sé stesso. Ed, inoltre, insisteva

nella sua ostinazione, dicendo che non credeva a quelle sue parole come poteva credere che i suoi occhi fossero ciechi; ma ecco che all'improvviso si sentì mancare la vista e divenne cieco e solo allora, nelle tenebre, cominciò a vedere un barlume della verità.

Perciò confuso e piangente, cominciò ad affermare che credeva ora nella potenza di Gesù Cristo e pregava il suo compagno che lo conducesse da S. Oliva.

La Santa lo accolse con grande carità e postagli la mano sul capo lo guarì dalla cecità e lo guarì anche nelle gambe, sicchè subito egli si diede a proclamare e a far conoscere la grazia ricevuta.

Il tiranno di Tunisi, saputo quali frutti raccoglievano tra quella gente i due nuovi predicatori, insieme alla loro maestra S. Oliva, li fece prendere tutti e tre e, dopo molti oltraggi e tormenti, fece morire i due discepoli sulla piazza. Quanto ad Oliva comandò che ignuda fosse frustata e condotta per la città di Tunisi, tormento assai usato dagli ariani verso le vergini, per odio alla purezza come osserva il Teodoreto.

Dopo questo primo tormento, il Governatore trovando la Santa più forte di prima nella sua convinzione, comandò che ella fosse portata e abbandonata in una vasta ed orrida solitudine, molte miglia lontano dalla città, onde potesse morire di fame oppure essere sbranata dalle fiere.

Ma in quel deserto non mancò alla Santa un alimento celeste per rinvigorirla ed inoltre, quelle fiere divennero mansuete e docili accanto a lei.

Lì, per sette anni il suo sposo Divino provvide di cibo celeste e della conversazione con gli angeli, mandatogli ogni giorno dal cielo.

Erano passati sette anni, quando un giorno alcuni giovani nobili di Tunisi si trovarono a caccia in quelle vicinanze e dandosi all'inseguimento di una preda, finirono in quel luogo deserto, dove lo Spirito Santo li aveva condotti per i loro beni e difatti trovarono S. Oliva tutta raccolta nella preghiera.

Colpiti da quell'insolita bellezza e presi da una fiamma impura, pensarono subito di farle oltraggio alla virtù. Ma la Santa, conosciuti per rivelazione divina i loro cattivi pensieri, con maestà e armata dal segno della croce così li prevenne:

“Giovani mal consigliati, cosa è quello che volete fare? Volete forse oltraggiare la mia verginità che qui per sette anni anche le fiere hanno riverito? Credete che non potrà difendermi dal vostro bestiale intento Colui che fin qui mi ha custodita dalle fauci delle bestie affamate? Io sono sposa promessa al mio Signore Gesù Cristo, il cui amore mi tiene bandita in quella solitudine. Sappiate che presso di me sta continuamente il mio angelo che voi non potete vedere, ma se oserete molestarti, ne proverete a vostro danno la forza celeste.....”

A queste parole caddero e si dileguarono come nebbia al sole i disonesti pensieri dei giovani, onde fra il timore e la speranza si gettarono ai piedi della santa dicendo:

“Angelo Divino, poiché tale tu sei certamente, perdonaci e noi ti promettiamo di volere d'ora innanzi con tutto il cuore amare e servire quel Gesù che tu adori”.

Non si può immaginare la gioia di S. Oliva nel vedere quei cacciatori prima imprigionati nei lacci dei sensi ed ora conquistati e presi nella rete e nell'amore per Cristo.

Perciò li ammaestrò nella fede, li battezzò e poi l'inviò nella città a predicare, promettendo loro, da parte del suo celeste sposo, la gloria del martirio.

Fu così grande il rumore che suscitò in città il fervore di quei nuovi predicatori e tante furono le conversazioni operate, che il Governatore ordinò che fossero imprigionati.

Sforzandosi poi egli per molti giorni invano di ricondurli al loro primo errore, pieno di rabbia, ordinò che fossero crudelmente uccisi e che S. Oliva fosse ricercata e condotta da lui.

Così morti gloriosamente quei giovani confessando la fede in Cristo, si mandò una grossa schiera di soldati a cercare la santa nella solitudine della foresta. Ma quei soldati che la ritrovarono furono talmente presi dalle sue parole che si convertirono e così subito dopo la santa, dopo averli ammaestrati, li battezzò.

Poi, postasi innanzi alla schiera, tutti insieme ritornarono nella città di Tunisi per andare incontro alla morte per Cristo.

Oliva fu condotta dinanzi al Governatore, al quale così disse:

“ecco, io mi metto nelle tue mani, venendo qui non presa da te ma spontaneamente e per amore di Colui che mi rende amabile ogni tormento; ed ecco i soldati che tu mandasti contro di me per catturarmi, per grazia di Dio sono già tutti cristiani e non desiderano altro che dare la vita per Cristo”.

Turbato a queste parole, il Governatore rispose:

“dei miei ministri non voglio per il momento credere a quanto tu mi dici. Ma se la cosa sta così, io ti assicuro che sia essi, sia tu stessa che li hai pervertiti, lascerete tra poco la vita”.

E allora, ordinato che Oliva fosse posta in una oscura e fetida prigione e lasciata lì senza cibo, fece chiamare a sé i soldati.

Ma quando, dopo molte minacce, si accorse che nessuna blandizia riusciva per attirarli al suo volere, ma anzi essi ripetevano che volevano morire per Cristo, alla fine, gettata la maschera, li fece tutti morire in mezzo ai più atroci tormenti.

Purtroppo di questa santa e felice schiera di martiri africani che Oliva prima del suo martirio inviò al cielo, non conosciamo né il numero e nemmeno i nomi.

Divenuto più crudele dopo tanto sangue versato, il tiranno ordinò che subito gli fosse condotta S. Oliva.

La vergine, che ormai toccava il ventunesimo anno di età, dato che era rimasta parecchio tempo in quella prigione ma era stata ristorata e confortata dagli angeli, si presentò tutta fresca e risplendente di bellezza celestiale al tiranno.

Costui si sentì confuso e schernito, per cui comprendendo che nessuna lusinga avrebbe più potuto far deflettere la santa dai suoi convincimenti, dopo molte villanie, la consegnò in potere dei suoi manigoldi perché fosse martirizzata. Cosa faceva S. Oliva frattanto? In mezzo ai tormenti ella predicava agli astanti la fede di Cristo, pregava intensamente per i suoi tormentatori, tanto che molti di quegli spettatori, si convertirono e desideravano di essere a lei compagni nel martirio.

Essendosi accorto di ciò, il tiranno comandò che la vergine fosse spogliata delle sue vesti, davanti agli occhi di tutto il popolo, che fosse battuta con nervi intrecciati di pelle di bue, finché cadesse vinta e moribonda ai suoi piedi.

Ma né lo sfregio per la sua nudità, né le crudeli battiture poterono impedire alla Santa la sua gloriosa predicazione di Cristo.

Già il suo corpo grondava sangue da ogni parte e rinnovandosi la tempesta dei colpi, si vedeva lacerarsi e cadere a pezzi sia la pelle che la carne della giovinezza ed era tanta la compassione degli astanti che non potevano trattenere le lacrime.

Tutti i presenti ne erano grandemente scossi e commossi ma solo la martire sembrava non sentire quelle pene e quei tormenti.

Poi ad un tratto il tiranno volendo porre termine a quella scena disgustosa ordinò che S. Oliva fosse posta sull'eculeo finché morisse.

Ed allora il corpo della vergine fu di nuovo lacerato con unghioni di ferro, tanto che ne fu tutto lacerato.

E per compimento del martirio poi fu gettata in una pentola di olio bollente; ma questo, invece, servì soltanto per dare vigore al corpo della santa.

Il tiranno allora comandò che la santa fosse bruciata con le fiaccole. Ma ecco che accadde un'altra cosa meravigliosa: le fiaccole accese, anziché bruciare quelle carni, ne risanarono tutte le piaghe rendendo la santa più bella di prima.

Dice la tradizione che di tali fiaccole, alcune si spensero poi da se stesse, mentre altre volarono via dalle mani dei carnefici e salirono in alto in cielo. A quella vista si levarono altissime grida da parte dei presenti contro il carnefice perché cessasse di tormentare la vergine.

Ma ecco avvenire un altro grande miracolo: la improvvisa conversione dei carnefici, i quali gettandosi ai piedi della Santa, con lacrime chiedevano perdono a lei per le offese arrecate e confessarono di essere pronti a subire la stessa sorte della santa, lo stesso martirio.

Tra tanta commozione dei presenti, l'unico a rimanere nella sua durezza era il governatore il quale, cresciuta la sua rabbia ordinò che tutti i carnefici pentiti venissero uccisi e che S. Oliva, senza alcun indugio, venisse decapitata. E così avvenne: la Santa fu decapitata nella Piazza di Tunisi il 10 giugno 463, all'età di 21 anni e in tale giorno la chiesa palermitana ne celebra la festa.

Il suo purissimo spirito, attesta la tradizione, in forma di bianca colomba, fu visto da tutto il popolo volare in cielo fra cori degli angeli mentre l'aria intorno era ripiena di un graditissimo odore e da una soavissima melodia.

Quanto siano veritieri i documenti e la tradizione circa il martirio di S. Oliva avvenuto a Tunisi in Africa, lo dimostra anche il fatto che, ivi, la moschea principale della città è dedicata alla Vergine Oliva per la quale i cittadini hanno una tale grande venerazione che è considerato maledetto da Allah chiunque oltraggia e bestemmia la Vergine Oliva (vedi: *“Nuovi Santi del giorno”* di Bargellini, Firenze il 10 giugno).

IL CULTO DI S. OLIVA a Palermo

Dopo non molti anni di glorioso esilio, S. Oliva volle far ritorno a Palermo, sua patria, dove il suo corpo fu sepolto presso le mura della città, dopo di essere stato rapito da alcuni cristiani, convertiti dalla predicazione di S. Oliva e che erano sopravvissuti a Tunisi.

L'opinione più comune è che il corpo di S. Oliva sia stato sepolto in quel luogo dove poi fu eretta la chiesa in onore di S. Francesco di Paola.

Ciò viene attestato anche dal padre Francesco Lanovio cronista dell'Ordine dei Minimi: *“dalla antichità era stato eretto un tempio sacro a S. Oliva, nel qual luogo è tradizione che essa sia stata sepolta”*.

Certo è che qui fu anticamente una chiesetta in suo onore, della quale scrive il padre Cannezzaro nel suo manoscritto *“sulle fondazioni delle chiese di Palermo”*:

“C'era una volta una chiesa antichissima dedicata a S. Oliva fuori della porta della città chiamata di Carini; di essa si fa menzione anche nel testamento di Palma De Magistro, moglie di Ruggiero De Magistro Angelo, steso nell'anno 1310”.

Questa chiesetta oggi è rovinata ed è divenuta una delle cappelle della nuova chiesa in onore di S. Francesco di Paola (costruita nel 1518), dove sta con grande venerazione un pozzo profondissimo detto “il pozzo di S. Oliva” (di cui oggi si vede solo la scritta che lo indica, posta sul pavimento della cappella stessa).

Di esso il padre Gaetani, nel noto manoscritto sulla vita di S. Oliva, così dice: “nella chiesa, la cappella è, per chi vi entra, la terza a destra; colà, vicino all'altare, dal lato dell'epistola si vede il pozzo”.

Nelle caverne di questo profondo pozzo alcuni hanno creduto che fosse nascosto il corpo della santa. Siccome però molti religiosi hanno visto la beata Oliva nell'orto del convento e in quel punto ove i frati costruirono una cappella (che oggi si vede in un angolo dell'orto presso il convento, così scriveva il Mongitore), allora altri credono che S. Oliva sia sepolta non nella cappella della chiesa ma in quella dell'orto.

Il padre Mantoia scrive nel suo Cronicon su S. Francesco di Paola, che una volta, stando i religiosi nel giardino e con quelli vi era il padre Placido Talia Correttore, essendosi questi tolto il mantello e postolo in terra per raddrizzare una pergola, tutti i religiosi videro che la santa si pose a sedere sul mantello che era più splendente del sole e correndo il padre Correttore da vicino per contemplare la visione, questa subito disparve e lasciò i frati afflitti, non potendo essi goderla più a lungo.

Allora disse il giardiniere, che era un religioso laico, che più volte vi era comparsa quella figura in uguali sembianze e che una volta la seguì fino alla cappella e arrivando qui, essa disparve.

Un'altra volta, il figlio di un legnaiolo, che lavorava nel convento la vide apparire ad una finestra della infermeria vecchia.

Ed un'altra volta mentre una fanciulla, molto devota di questa santa, pregava nella chiesa, vide la santa apparirle sopra l'orlo del pozzo, la quale la guardò con viso tanto amabile, che la lasciò molto consolata e sicura di essere esaudita.

Subito la ragazza riferì la visione al suo confessore e il fatto si divulgò per tutta la città.

Un'altra volta il convento aveva necessità di alcuni legumi (cibo ordinario per quei frati che non mangiavano mai carne) e passando due religiosi da un orto che confinava con il loro, per raccogliere qualcosa, il garzone si mostrò poco propenso alla carità, sebbene il suo padrone fosse molto devoto di S. Francesco di Paola.

I frati allora lo pregarono che lasciasse loro raccogliere un po' di legumi, forse dei piselli e mentre il garzone faceva resistenza, si vide in mezzo a loro una fanciulla che si abbassava a raccogliere i legumi e diceva ai frati che facessero lo stesso, senza timore di quell'uomo.

Quello allora cominciò a mormorare per il fatto che i frati avessero condotto nell'orto anche una donna.

I frati poi raccolsero una grande quantità di legumi e andandosene fecero un inchino alla santa, la quale sorrise con lieto viso e poi si avvicinò all'ortolano, rimproverandolo per la sua poca carità e del fatto che avesse pensato male dei frati.

Allora quegli si scusò dicendo di avere pochi legumi e di temere di non poterne vendere l'indomani. Ma a queste parole la santa replicò: *“non temere di ciò, perché domani vedrai come Dio moltiplicherà la tua elemosina”*. Il giovane era spaventato nel vedere quella bellissima fanciulla vestita di bianco, differente in tutto dalle donne di quel tempo.

Perciò volle gettarsi ai suoi piedi e chiederle perdono; ma la santa gli voltò le spalle e, a poco a poco, se ne andò alla volta del convento.

Il giovane allora la seguì finché, davanti alla porta del convento la santa disparve con grande splendore. Allora l'ortolano ritornò confuso al suo orto.

L'indomani vide oltremodo accresciuti i ceci nel suo giardino. Allora raccontò il miracolo al suo padrone e alla folla che numerosa veniva per interrogarlo.

Il padre Montoia, che descrive queste apparizioni, riporta anche un breve di Clemente VII del 7 gennaio 1524, nel quale si concede ai padri minimi di quel convento la facoltà di scavare ivi per cercare il corpo di S. Oliva; e di questo breve fa menzione anche l'altro cronista frate Francesco Lanuvio.

Il Montoia riporta pure una scrittura conservata nell'archivio della Cattedrale di Cefalù dove si conferma essere la santa seppellita nella chiesa del Convento dei padri Minimi.

Perciò come dice anche il padre Gaetani, molte cose persuadono a credere che proprio in questo santuario sia sepolto il corpo di S. Oliva e precisamente:

1) il titolo della stessa chiesa, dagli antichi palermitani dedicata alla santa e il pozzo dentro cui probabilmente fu celato il sacro corpo per timore degli infedeli;

2) i prodigi e le numerose visioni che hanno avuto luogo in questo sacro convento;

3) la venerazione che ancora si ha per questa santa, ivi festeggiata ogni anno (tutt'ora) il 10 giugno;

4) l'antica credenza e la tradizione, aggiungiamo noi come altro elemento; i pannelli raffiguranti le scene delle apparizioni e la protezione della santa in quel luogo, scolpiti sulla porta bronzea della chiesa e le quattro bellissime raffigurazioni pittoriche della santa, che coprono le pareti e la volta della cappella a lei dedicata.

Nel pozzo, secondo ciò che scrive il Mongitore, sebbene in superficie non si avverta nessuno strepito di vento, tuttavia scendendo poco sopra dell'acqua, si apre una grotta profonda, alla cui imboccatura si incontra un vento assai impetuoso, che spegne qualsiasi lume acceso per fare luce. Anzi pare che sia a custodia di tal luogo il timore e quasi un terrore, il quale ha riempito quanti tentarono di mettervi dentro il piede.

Due religiosi, esemplari, di quel convento, avendo inteso che in esso si celava il corpo di S. Oliva, spinti dal desiderio di trovare quel sacro tesoro, si preparano molti giorni prima con il digiuno, con penitenze e con ferventi orazioni.

Quindi, sceso uno di loro nel pozzo, nell'arrivare alla bocca della caverna, si sentì svenire e cominciò ad esclamare che sarebbe morto se non lo avessero tirato subito fuori.

Il compagno del religioso, non per questo atterrito, volle anche egli tentare la stessa impresa. Ma si trovò in maggiore pericolo e preso da grandissimo timore poco mancò che morisse.

Con ciò pare che Iddio faccia intendere non essere ancora arrivato il tempo di questo desiderato ritrovamento.

Inoltre, i miracoli che spesso vi succedono, aggiungono forza alla opinione sinora esposta circa il luogo dove è sepolta S. Oliva.

Infatti molti malati (è detto sempre dal Mongitore) trovarono il rimedio di ogni loro malattia nell'acqua di questo pozzo e gli ossessi, nell'assaggiarla, più volte furono guariti.

La Santa stessa, apparsa una volta nell'orto del Convento, la notte seguente manifestò in sogno alla stessa persona cui era apparsa che essa era S. Oliva e che era tutelarla di quel luogo, in cui si conserva il suo corpo.

Altre volte S. Oliva apparve, come una fanciulla di rara bellezza che domandava del pane fresco ai frati, i quali ne avevano di bisogno e poi affermava di essere proprio S. Oliva.

Improvvisamente però poi l'apparizione spariva e i frati non vedevano più nessuno. Il pane che una volta la vergine Oliva diede ai frati era avvolto in una tovaglia, la quale fu conservata gelosamente e, portata in casa di ammalati, li guariva; finché poi si disperse.

Un'altra volta questa tovaglia disparve sulla tavola, appena vi fu deposto il pane.

Una volta S. Oliva donando dei pani al religioso che era uscito di notte per cercare qualcosa da mangiare per dei forestieri arrivati, la stessa santa, risplendente di una sovraumana bellezza, così gli disse:

“recali ai miei fratelli, dicendo loro che essi li manda S. Oliva, la quale avrà sempre cura di questo suo convento”.

Nella cappella dell'orto più volte apparve S. Oliva a un suo devoto del Terzo Ordine di S. Francesco di Paola, che lì si recava a pregare spesso.

Una volta egli chiese alla santa perché non volesse manifestare in qual luogo si trovassero le reliquie del suo corpo e la santa rispose che non era ancora arrivato il tempo.

Ad un certo unghero di nome Ratuano più volte la stessa santa apparve nell'orto. E poiché quell'uomo le chiese chi fosse, la santa rispose: *“Io sono S. Oliva”.*

Quell'uomo allora stava gettandosi ai piedi di quella fanciulla di soprannaturale bellezza, quando ella subito disparve.

Queste cose soprannaturali, non sono frutto di fantasie, ma sono raccontate da molti scrittori ecclesiastici come il Gaetani in *“Santi della Sicilia”*; il padre gesuita Spuches; il padre Faso in *“Le cinque Vergini prudenti palermitane”*; come anche l'Inveges, il Mongitore ed altri....., onde si comprende e si ha per certo che la sepoltura di S. Oliva si trova sicuramente nella caverna del pozzo e cioè sotto la cappella interna della chiesa o nella cappella dell'orto della stessa chiesa di S. Francesco di Paola.

La tradizione poi costantemente ha attestato che nel suddetto convento si conserva quel sacro corpo, ivi riservato alla Divina Provvidenza per ritrovarsi poi durante una qualche calamità, a beneficio della patria di S. Oliva, così almeno dicono l'Inveges, il Mongitore ed altri e così comunemente si crede.

Altri eruditi, ponderando il Passionario che dice che il corpo della santa, portato da alcuni cristiani da Tunisi, fu sepolto “nella stessa città vecchia di Palermo” e “vicino al muro di essa” e, notando che in questa età vandalica Palermo non era ancora allargata nella parte settentrionale fuori la città vecchia, bensì si estendeva solo dalla parte sud verso il fiume Oreto (lo sviluppo a nord cominciò solo al tempo dei saraceni), restando l’antica chiesa di S. Oliva lontana dalla muraglia della città vecchia “che era a S. Agata la Guilla” circa 600 passi, pensarono che il corpo della santa non fosse stato sepolto nel luogo di quella sua cappella, bensì altrove.

Alcuni pensarono perciò che la santa fosse stata seppellita nelle vicine caverne della chiesa di S. Michele. Altri invece credono che sia stata sepolta nelle famose e antichissime grotte della chiesa dei SS. Quaranta Martiri e riportano, in fede di ciò, il ritrovamento (avvenuto nel 1623) di alcuni misteriosi geroglifici indecifrabili. Il Passionario, come osserva l’Inveges, favorisce queste grotte dei Santi Quaranta Martiri, perché esse erano vicino al porto e poi perché è detto che il corpo di S. Oliva, che i cristiani venuti da Tunisi portarono a Palermo, fu sepolto “dentro la città” e “vicino il muro di essa”, e allora è probabile che questi cristiani, entrati nel porto, avessero subito nascosto il corpo della santa nelle vicine caverne.

Tuttavia a noi personalmente sembra che queste congetture, valgano poco, perché tutti i segni relativi al seppellimento della santa e alla presenza del corpo di S. Oliva e al suo culto, si trovano esclusivamente nella odierna chiesa di S. Francesco di Paola ed è quindi là soltanto che dobbiamo pensare essere stato sepolto segretamente il corpo della santa.

Da antichissimo e immemorabile tempo la chiesa palermitana (così scrive il Mongitore), celebra la festa della Santa il 10 giugno, portandone in processione la statua di argento, che oggi però non si svolge più con la solennità di una volta perché, dicono i frati Minimi, il Concilio Vaticano II ha esortato i fedeli a ridimensionare il culto verso i Santi.